

Da *CELLA*

III

Nel criptico nell'oscurato male,
dissi di riaccendermi in una bianca
luce di mente, rattenuta e stanca,
sì, ma dura a perdersi per maestrale

d'abbandoni e lupi d'ansia; ovale
mi rannicchio e faccio luce alla panca
di buio su cui siede, certo, l'anca
di Lei o di Lui, a seconda di chi sale

la convulsione dei sessi, la storia
d'un avvicendamento degli stessi.
Mi frango ma resisto dentro l'ante-

-vita, e frugo nella fuga di gloria
per sostare lama e luce; dagli stessi
vuoti d'astuzie mi cullo distante.

V

Da dio staccarsi come in te venire
ed inoltrarsi per far di me stesso
padre il mio corpo, ladro del commesso
amplesso e tumultato addìo.. Con l'ire,

ed i rabbiosi assalti ho perso il dire,
la favella intoppa.. beccati adesso
il bacio, il morso addosso al collo.. il sesso
perso al buio della tua stanza. Aprire..

Aprire il fiore della divisione,
scongiurarne l'anelito rabbioso..
o cuore, o gola.. o tempio di dolore,

stendi, discopri ancora come amore
muore, strambella al lume silenzioso
della distanza, e a dio si ricompone.

VI

Morte dietro paventi.. a lato, a lato
 difendi il buco dell'amore e pisci
 a malincuore; come un serpe strisci
 a voluttà.. avidamente serrato

hai il catenaccio dietro il disarmato
 corpo.. ed ora.. eh sì.., ci siamo! Rapisci
 della vita tutto il fiore; riunisci
 qui il tuo frutto come fosse esiliato

fra me e te.. Tremolanti scaviamo
 trincee su trincee, finché il guardo esclude
 la notte che da fuori monta il mondo.

Fra e fra.., finché durerà, libiamo
 in sconcezza e salvezza, tondo tondo,
 noi due, che un gran cerchio di fuoco ora chiude.

X

Perdimi, ti scongiuro. Fa' ch'io perda
 il tempo dato, dei giorni miei agghindati
 fammi un deserto di dimenticati
 sconci, come una verità che serva

a farmi di dolore e mi disperda;
 la tua lingua di vinta i tormentati
 sensi ora mi lava, come in cerchiati
 addii l'amore si richiude. In merda,

illustre idioma ti sospingo e pigio..
 dove si barattano concettuosi
 ardori ti dibatto e fugo.. Bigio

di crudeltà foro la fica a dosi
 di dorati pensieri e m'arrabatto
 a farne carne e legni dolorosi.

XII

Ora mi vedo, mi stanco, m'allappo
la lingua, m'allumino il verbo, infine
lo serbo per bene al mio nerbo; stappo
la trippa e mi parla, m'appaga alfine

di questa sete.. Da quando?.. Vicine?..
Blo.. Blo.. le nostre storie?.. Mio bel nappo
nappone paonazzo, vedo al confine
della lettera che c'è.. Come un guappo..

Uno strappo di buio, e di potente
voce una luce m'invade, mi cade
sul palato e mi s'inlingua d'atroce

parola. Richiamato dove cuoce
nella carne il coma e il vizio, repente
mi tendo alla verità che vi sale.

XIV

Pronunciare la storia è già compirne
la pena. Cane di parola, fame
del pensiero, a te mi giro a scoprirne
le lotte, i lombi smossi in lingua e in lame
acuminate d'inganno, e sprofondo
nel detto, dicibile carcere tondo.

XV

Oltraggiato ti cerco e m'incateno
alle tue fughe, in catenacci e lacci
ora che sono avvinto.. E tu mi scacci
nel verso quando nel tuo mondo, alieno,

mi dispongo a entrare: lo vuoi pieno
di lustri e addobbi, di tenaci assaggi
da canzoniere, insieme accorti omaggi
di pennaiolo ad ore. Ed io ti cerco.

Entrato nel dolore ti palpeggio
insonne i polsi, pancia e viso; chiuso
in una notte, morte di lontano

sangue, ti saprò farne un bel saccheggio
di visioni per masticarne il vano
accenno dentro bocca denti e muso.